

OSPEDALE

1,7

MILIARDI
DI VALORE

Il business riguarda la costruzione, il canone d'affitto e dei servizi per 25 anni

32

MILIONI
I SERVIZI

È la cifra che la Provincia pagherà per 25 anni per i servizi di mensa, pulizia, gestione della struttura

23

MILIONI
D'AFFITTO

È quanto richiede all'anno (per 25 anni) Impregilo come una sorta di pagamento dell'affitto

17

ETTARI
DI SUPERFICIE

L'area delle ex caserme è all'incirca tre volte più grande rispetto a quella del Santa Chiara

700

POSTI
LETTI

Il nuovo ospedale, pur essendo più grande, avrà circa 100 posti letto in meno di quello attuale

L'INAUGURAZIONE

Dai progetti è prevista per il

2018



Il leader degli artigiani: non capisco tutta questa fretta della Provincia

«Not: 300 milioni, ma solo sulla carta»

De Laurentis e Oss Emer: poco spazio per i trentini

DANIELE BATTISTEL

twitter: @dbattistel

Certamente una boccata d'ossigeno importante, ma ben difficilmente l'aiuto decisivo per permettere alle piccole aziende edili della provincia di superare l'attuale momento di difficoltà. I 300 milioni di lavori del Nuovo ospedale trentino che dovrebbero dare linfa alle ditte locali rischiano di essere infatti per buona parte solo «sulla carta».

A sostenere apertamente la tesi sia Roberto De Laurentis, presidente de-

Il rischio

“



L'appaltatore fa il prezzo e l'offerta può non essere buona per le imprese locali

Roberto De Laurentis (artigiani)

gli artigiani, che Roberto Oss Emer, vicepresidente (entrante) dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili di Confindustria.

Il quale da un lato premette di essere «soddisfatto che nella cordata vincente siano presenti più o meno ufficialmente numerose imprese locali che avranno l'opportunità di impiegare le proprie maestranze nella realizzazione del nuovo ospedale». Dal-

l'altra, però, avverte il rischio che «difficilmente le imprese locali possono competere con altre realtà provenienti da fuori provincia». Prendendo ad esempio la sua impresa, la Inco, spiega infatti che l'iniziale interessamento a far parte di una cordata è stato frenato dalla constatazione che «le possibilità di poter effettivamente operare nel caso di vincita erano praticamente zero». «Le condizioni imposte dalla capogruppo erano che le imprese facenti parte del raggruppamento avrebbero avuto solo la prelazione nei lavori a prezzi di mercato». Insomma, non c'era assolutamente la certezza di poter effettivamente lavorare.

Questo modo di operare - è la tesi di Oss Emer - è tradizione delle grandi imprese e dei general contractor, «ed è quello che succede spesso anche quando i lavori vengono portati a termine attraverso le consorziati, a meno che le imprese non facciano prima della gara accordi ben precisi sulla gestione dell'appalto e sulla distribuzione tra i consorziati delle varie tipologie di opere e non vengano prestabiliti i prezzi che dovranno remunerare le varie lavorazioni».

Stando alle carte disponibili sarebbe proprio il caso del rapporto tra l'Impregilo e le varie imprese trentine che partecipano alla cordata data attualmente per vincente. Per questo Oss Emer si augura «che le imprese locali facenti parte della cordata capeggiata da Impregilo abbiano concordato condizioni diverse che permettano loro di poter impegnare realmente le proprie maestranze e che possano lavorare con dignità».

Roberto De Laurentis, condivide in pieno le «sensazioni» del vicepresidente Ance.

«Sulla carta i 300 milioni per le imprese trentine ci dovrebbero essere, ma



non so in quanto realmente si concretizzeranno. Il sistema infatti è complesso: l'appaltatore, in questo caso Impregilo, fa il prezzo e l'offerta può non essere vantaggiosa per le imprese locali. Anzi, normalmente le grandi aziende fanno di tutto per mettere i piccoli uno contro l'altro e guadagnarci».

Ma allora la Provincia poteva fare inventarsi qualcosa di diverso per fare in modo che questa mega commessa restasse in qualche modo in Trentino? «Ben difficilmente» risponde De Laurentis. «Si tratta di un investimento enorme per cui è evidente che si fa un appalto unico. Dal punto di vista formale c'è da segnalare che quando si superano certi importi è obbligatorio fare una gara europea. Certo, la Provincia in linea teorica poteva ripensare l'appalto frazionandolo in centinaia di appalti, ma questo voleva dire oneri a carico del pubblico,

costi per la direzione lavori». Insomma, di fatto non era una strada percorribile.

A De Laurentis, però, preme sottolineare il fatto che, viste le difficoltà economiche che le imprese stanno attraversando, forse la scelta di costruire il Not spendendo centinaia di migliaia di soldi pubblici poteva essere posticipata, girando l'investimento su progetti più piccoli ma maggiormente in grado di supportare le (piccole) imprese e l'economia locale.

«La scelta di accelerare nella realizzazione del Not mi pare sbagliata - afferma il leader degli artigiani - Secondo me si poteva ragionare di più e magari fare in modo che, viste le difficoltà del momento, il Not potesse diventare l'occasione per mettere insieme le imprese piccole e non lasciarle come semplici subappaltatori in balia dei grandi player internazionali».

I ricorsi

Come più volte annunciato dall'assessore alla salute Ugo Rossi, l'intenzione della Provincia è di avviare il cantiere tra il 2014 e il 2015 in modo che il nuovo ospedale del Trentino (ma in Piazza Dante non vogliono più chiamarlo Not, che essendo una negazione ha accezione negativa) sia pronto per il 2018. A meno che, non subentrino dei ricorsi che facciano rallentare tutto. Uno è già presentato dalla Pizzarotti, ma - almeno negli ambienti edili trentini - si vocifera che a settimane potrebbe arrivare uno anche da parte dell'Ati guidata dalla veneta Mantovani.

IL FUTURO

Salizzoni e Lombardo: decidere cosa mettere al posto del Santa Chiara

«Pianificazione, Comune in ritardo»

Ma che ne sarà dell'attuale Santa Chiara? In questi anni di proposte e di idee ne sono state lanciate parecchie, ma tutte in maniera ufficiosa. S'è parlato di riconvertirlo in spazi universitari (facoltà di medicina), trasformarlo in residenza sanitaria assistenziale per anziani e lungodegenti, abbattere una parte per fare posto a residenze o addirittura raderlo al suolo per lasciare spazio al lido Manazzon.

Tante ipotesi, ma nessuna scelta finora. Anzi, addirittura non è partito alcun percorso ufficiale da parte del Comune, che è l'ente competente dal punto di vista della programmazione urbanistica. «Effettivamente siamo in ritardo» ammette il presidente della commissione urbanistica di Palazzo Thun Alberto Salizzoni. «Finora se n'è sempre parlato a titolo personale. Ci sono stati alcuni spunti interessanti, per esempio quello dell'avvocato Dalla Fior che insiste per il recupero di uno spazio a piazza che possa servire da trait d'union verde con il parco di Gocciadoro. A me pare una proposta indovinata. Come non vedo male la proposta che, se si decidesse di

ampliare il lido Manazzon, si pensasse proprio all'area del Santa Chiara».

Salizzoni ammette che dal punto di vista funzionale ci sono tante possibilità. «Ora dobbiamo capire cosa serve alla città, una volta accertato che il nuovo ospedale completerà l'esigenza di spazi sanitari sulla città. Poi sentiremo le richieste della circoscrizione. È chiaro, però, che con questi chiarimenti di luna per rigenerare l'area sarà necessario valorizzare il comparto e dunque la Provincia penserà a cederne una parte ai privati».

Ora, però, la palla è in mano al Comune. «Bisognerà iniziare a muoversi, perché come tutti sappiamo i tempi urbanistici non proprio brevi: siamo un po' in ritardo, e in effetti, una volta decisa la collocazione del Not, il Comune avrebbe dovuto già iniziare un percorso decisionale».

«Bisogna fare in fretta. Sono anni che noi mettiamo nelle priorità di bilancio la richiesta all'amministrazione comunale di fare un concorso per determinare le esigenze della

città e di conseguenza decidere cosa fare su quelle aree» concorda il presidente della circoscrizione Emanuele Lombardo. «Una volta prese quelle decisioni si dovrà pensare se conservare o meno qualche edificio di quelli presenti. Di sicuro, comunque, bisognerà individuare qualche funzione urbanistica che non sia pesante dal punto di vista dell'impatto automobilistico, perché il quartiere non è nato per supportare tutte quelle volumetrie e il relativo traffico. Anzi, ha sopportato anche troppo». Per questo Lombardo guarda con orrore all'ipotesi di ampliamento del lido. «Significhebbe lasciare quella parte della città in balia delle auto. Andrebbe contro l'obiettivo che noi ci poniamo da anni di decongestionare la zona togliendo traffico da viale Verona».

«A proposito - insiste il presidente dell'Oltrefersina -, non mi spiego la ragione per cui il Comune ha lasciato tramontare l'ipotesi del garage multipiano che sarebbe stato utile per qualsiasi sviluppo futuro dell'area, anche a prescindere dalla presenza dell'ospedale».

La proposta

“



Una piazza per unire il quartiere con il parco di Gocciadoro

Alberto Salizzoni

La contrarietà

“



L'ampliamento del lido porterebbe troppo traffico

Emanuele Lombardo



Beikircher
GRUNLAND

Riscaldare con il pellet di legno
Beikircher fa bene al portafoglio

Pronto Pellet
Cell.: 335 / 74 92 679
info@pelletdilegno.com
Lana - Campo Tures - Brunico

www.pelletdilegno.com